

REGOLE D'AMPEZZO, UN ESEMPIO DA SEGUIRE

di Marzia Ianese

Nel 1990 si giunse alla costituzione del Parco da parte dell'assemblea dei regolieri che si tradusse nella legge istitutiva del Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo, organismo regionale gestito direttamente dalla Comunità delle Regole attraverso una specifica convenzione.

Le Regole d'Ampezzo non sono un fossile, ma sono vive e vitali, profondamente radicate nelle circa 1000 famiglie di originari, e sentite come qualcosa di indispensabile per la loro vita socio-economica.

La storia di questo territorio non è dunque partita da zero, ma da un ente già funzionante e con una tradizione di gestione ambientale lunga e consolidata: in sostanza questa zona era già un parco, protetto e vincolato per secoli direttamente dalle Regole, tanto che le stesse non hanno avuto difficoltà ad avviare la gestione, adeguando l'organico e il personale di sorveglianza e d'ufficio.

La storia secolare dell'Ente gestore e la sua natura privatistica sono, dunque, gli aspetti che rendono questo Parco diverso da tutti gli altri e che gli hanno permesso di funzionare agevolmente fin dall'inizio.

Le Regole, proprio per un loro carattere intrinseco, hanno lavorato con la motivazione di sempre per la gestione e la valorizzazione del loro patrimonio di foreste e pascoli per la conservazione del patrimonio etnico e linguistico della valle d'Ampezzo.

Con l'istituzione del Parco e la politica di tutela naturalistica, le Comunità Familiari hanno assunto un ruolo più importante, tanto a livello politico, quanto a livello culturale e scientifico: questa notorietà ha significato un riconoscimento del loro valore, a tutti i livelli istituzionali ed ha comportato un incremento degli apporti finanziari esterni per tutte le finalità ambientali e culturali che le Regole stesse perseguono.

Anche per Cortina, come potrebbe essere per il Comelico, le nuove competenze in campo ambientale e culturale hanno dato nuova linfa alle Regole, ed hanno portato tutta una serie di vantaggi concretamente valutabili sul territorio e socialmente importanti, facendo così superare le difficoltà dovute alla perdita dell'importanza economica del patrimonio silvo-pastorale che rischiava inoltre di annebbiare il ruolo e l'immagine di queste storiche istituzioni.

Il corpo di sorveglianza è composto da personale direttamente assunto alle dipendenze dell'Ente, profondamente motivato e radicato sul territorio.

Si è attuata una politica di conservazione delle superfici dei prati, di percorribilità dei sentieri, di restauro di malghe e baite di proprietà collettiva. I punti di accesso vengono mantenuti a bassa quota nel fondovalle con la chiusura delle strade: così facendo, gli ambienti di alta quota vengono meno oberati dal carico turistico e solo chi è fortemente motivato ed educato, va ad attraversare gli ambienti maggiormente vulnerabili. Anche la creazione di zone di riserva integrale, con conseguente deviazione della sentieristica e della relativa segnaletica, ha portato un notevole miglioramento nella tutela naturalistica dei luoghi.

Per quanto riguarda la fauna, nell'area protetta si effettuano solo abbattimenti selettivi e il divieto di caccia ha, in pochi anni, portato vantaggi a livello di equilibri e di numeri.

La vastità e l'unicità della proprietà regoliera permette inoltre al territorio ampezzano esterno al Parco, di essere gestito con analoghi criteri culturali, con la conseguenza che la qualità degli habitat non è affatto diversa dentro e fuori dai confini dell'area protetta.

L'economia ampezzana ha puntato sempre di più sul turismo, causando una progressiva marginalità delle attività legate al settore primario tradizionale: gli agricoltori e gli allevatori si sono ridotti in numero, sia per abbandono da parte dei più anziani, sia perché le nuove generazioni non hanno dato il necessario ricambio di energie e lavoro, preferendo occupazioni legate al turismo e ai servizi in genere più remunerativi e meno faticosi del lavoro in stalla e nei campi.

Per le nuove attività legate al turismo, il Parco ha sicuramente determinato un notevole incremento del flusso di persone.

Sul fronte culturale si è valorizzato il patrimonio etnico, linguistico, si sono fatte ricerche scientifiche, si è allestita una mostra all'anno: ogni estate si organizzano inoltre escursioni per portare le nuove generazioni alla scoperta e alla conoscenza del territorio.

Nonostante il declino delle attività silvo-pastorali, questa zona ha saputo così trovare un modo alternativo di vivere il proprio territorio: anche il Parco in questo senso ha fatto e sta facendo la sua parte.

Si comprende, dunque, che questa esperienza è comunque già stata collaudata ed ha dato evidenti esiti positivi. Il Comelico vicinissimo per istituzioni, per territorio, per ambiente a Cortina, potrebbe veramente essere incentivato e, nello stesso tempo, assicurato nel seguire le orme di un progetto che ha già dimostrato di essere positivo in ogni suo aspetto.

Le Regole, tutte insieme, con la collaborazione della Regione ed eventualmente della Comunità europea, dovrebbero al più presto, farsi portavoce di questo grande progetto, grande nelle intenzioni, grande nella volontà, grande negli obiettivi, grande e immenso nel suo valore.

E' in questo "verde stupore di boschi e prati" che si deve lottare, lottare per salvare l'uomo, le sue tradizioni, la sua storia e l'ambiente che lo circonda.

Estratto dal capitolo V della tesi di laurea in istituzioni di diritto privato di Marzia Ianese di San Nicolò Comelico, dal titolo "Proprietà collettive e Regole del Comelico", anno accademico 2000-2001, Università degli Studi di Trieste - Facoltà di Giurisprudenza.

NdR: nel testo non sono riportate le note bibliografiche e di commento presenti nella versione originale dello scritto.

© dott. Marzia Ianese, ogni diritto riservato